

LE CONSEGUENZE PER LE IMPRESE

Il conflitto e i mercati

893

Le aziende locali in affari con la Russia, per un valore di 324,5 milioni di euro. Prevalevano quelle esportatrici

403

Le realtà scaligere che nei primi nove mesi del 2021 hanno esportato in Ucraina per 45,6 milioni

GLI EFFETTI SU VERONA Si ripropone la situazione del 2014 e la Camera di Commercio quantifica l'import-export con Russia e Ucraina

Il prezzo della guerra sull'economia

Gelo su scambi da 324 milioni. Riello: «Macchinari, tecnologia e turismo a rischio. Cina in vantaggio sull'euro»

Valeria Zanetti

«La situazione per le nostre imprese è pesante. Si sta riproponendo quanto accaduto nel 2013-2014 quando il cambio salì dai 40 ai 70 rubli per euro». Il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello, cerca di tracciare l'orizzonte verso il quale l'economia locale sta navigando da quando, due giorni fa, è partito l'attacco russo all'Ucraina. L'Occidente sta rispondendo con sanzioni pesanti, che geleranno gli scambi con la Federazione. Quanto all'Ucraina, i contatti commerciali diventeranno più difficili e incostanti.

Numero delle imprese veronesi. Molto probabile, quindi, un raffreddamento dell'interscambio anche per le imprese veronesi, con una perdi-

«Siamo in forte difficoltà anche per i costi del trasporto, raddoppiati nell'ultimo anno»

«Le presenze russe a Verona sono crollate nel 2020 a 40mila dalle 139mila del 2019»

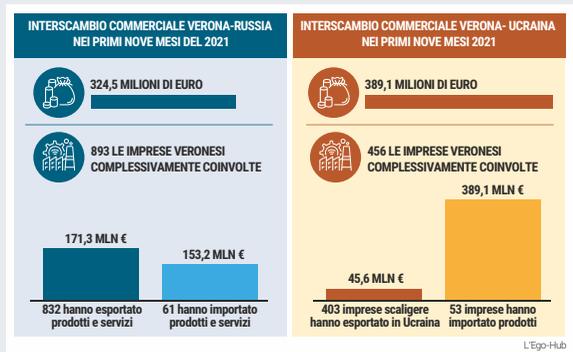
ta del volume d'affari considerevole che l'ente camerale prova a quantificare e che riguarderebbe soprattutto i macchinari.

Secondo gli ultimi dati disponibili, nei primi nove mesi dell'anno scorso, sono state 893 le imprese locali in affari con la Russia, per un valore di 324,5 milioni di euro. Prevalevano le esportatrici, 832, che hanno inviato nella Federazione di Putin prodotti e servizi per 171,3 milioni di euro; 61 ne hanno invece importati per 153,2 milioni di euro. Sono inoltre 403 le imprese scaligere che nello stesso periodo hanno esportato in Ucraina per 45,6 milioni e 53 le imprese che hanno importato prodotti per 389,1 milioni, principalmente metalli, legno e prodotti siderurgici.

Esportazioni e importazioni regionali. Il problema ha anche una dimensione regionale. Il Veneto ha esportato in Russia 977,5 miliardi di merci nei primi nove mesi del 2021; 505,1 milioni in prodotti tecnologici come macchinari, apparecchi elettrici, macchine ad impiego speciale e componentistica in metallo. «Se le sanzioni ricadessero su questa tipologia di prodotti, sarebbe a rischio metà dell'export regionale in Russia. A livello provinciale, la situazione è simile: Verona esporta 68,3 milioni di euro di macchinari e prodotti in metallo, il 40% del totale diretto alla Federazione», osserva.

L'euro pesante. «Il danno che patiremo non è nulla a

Scambi commerciali con Russia e Ucraina



Giuseppe Riello presidente della Camera di Commercio

fronte delle sofferenze inferite alla popolazione ucraina dall'aggressione russa. Che si sia arrivati ad una tale escalation di violenza è umanamente inconcepibile», afferma Riello. Tuttavia non saranno lievi neppure le conseguenze economiche in Occidente.

«Il cambio negli ultimi due anni è salito da 70 ai 94 rubli per un euro. Se la valuta europea si apprezzerà ulteriormente, i nostri prodotti diventeranno sempre meno competitivi. In questo caso, il rischio che i clienti dei due Paesi sceglieranno di acquistare il made in Cina, a prezzi più convenienti, diventerà concreto», ragiona, ricordando quanto già accaduto in oc-

casione della crisi che portò all'annessione russa della Crimea.

«Con l'euro pesante l'interscambio con la Federazione si complicò. Ora siamo in forte difficoltà anche per i costi di trasporto, che sono raddoppiati nell'ultimo anno. Rimane poi l'incognita delle sanzioni sulle importazioni», ricorda il presidente della Camera di Commercio. «La Russia non ha filiere produttive sviluppate e dipende dalle produzioni straniere, quindi le nostre esportazioni subirebbero pesanti ridimensionamenti», che ovviamente andrebbero a vantaggio dei competitor asiatici.

I rischi per il turismo. Un altro settore in sofferenza sarà il turismo, che prevedibilmente, risentirà già dai prossimi mesi delle conseguenze della guerra. Nel 2019 le presenze russe in tutta la provincia di Verona sono state, secondo i dati della camera di Commercio, 235mila; 139mila solo nel solo comune di Verona, dove i visitatori con in tasca i rubli, amavano sciamare per il centro a caccia di acquisti nelle vie del lusso per poi fare tappa nei ristoranti e negli hotel più rinomati.

Nel 2020, l'anno della pandemia, i pernottamenti sono crollati a quarantamila, mentre per il 2021 non sono ancora disponibili i dati dei flussi per Paesi di provenienza. Il problema riguarda ovviamente tutto il Veneto, in particolare Venezia che è una delle mete privilegiate, ma anche le altre province. ●

PRODUZIONI Le conseguenze del conflitto russo-ucraino sulle esportazioni veronesi ma anche sui listini: le preoccupazioni aumentano

Vino, rischi sanzioni su consumi e quotazioni

Chi aveva progetti in Russia ora dovrà rivederli. E la riduzione della spesa potrebbe far crollare i prezzi

Laura Zanoni

«Per prima cosa, la paura per le popolazioni coinvolte nel conflitto, e poi il timore per l'inasprirsi delle sanzioni commerciali che potrebbero bloccare o limitare l'export, con lo spettro di un possibile embargo russo sul vino, e per le ripercussioni del possibile calo dei consumi sui prezzi dei vini, in particolare sull'Amarene; ad esprimerle, i rappresentanti del mondo del vino veronese. Sembrava l'ultima delle opzioni, e invece l'invasione russa dell'Ucraina è realtà. Un conflitto che era in atto da anni. «Da otto anni siamo in guerra», ha raccontato un importatore ucraino di vini veronesi, «e in questi anni sono già morti 15mila dei nostri cittadini. Non volevamo la guerra, ma siamo pronti a combatterla e la vin-

ceremo, perché vogliamo difendere la nostra patria da Putin». Il testa a testa con una potenza nucleare è un'idea molto lontana, ma più vicine sono le tensioni per un mercato, quello russo, in forte crescita e per le sanzioni e controazioni economiche in vista, che minerebbero il paziente lavoro fatto da molte aziende veronesi in questi anni.

Anche l'importatore russo del gruppo vitivinicolo Masi di Gargagnano di Valpolicella esprime grande preoccupazione: sono centinaia di migliaia le bottiglie esportate da Masi in quel Paese, per un valore di un milione e mezzo di euro, in grande ascesa nel periodo pre-Covid su tutti i canali e con tutti i marchi. Le prospettive di crescita sul mercato russo, in situazione di pace, sarebbero state del 15% annuo. E Beluga, partner per l'export dell'azienda e

produttore di vodka, aveva il progetto di aprire 50 negozi al mese di «wine and spirits», fino a 2.000 unità.

«Ora sarà tutto da rivedere», commenta Sandro Boscaini, presidente di Masi Agricola, «e soprattutto sarà da vedere come risentirà del conflitto l'intera area circostante. Per noi i Paesi fondamentali per i prossimi due-tre anni sarebbero stati proprio Russia, Germania e Stati Uniti. Ora si deve ricominciare daccapo. Avevamo programmato viaggi, eventi, visite: adesso non si sa cosa succederà. E loro dovranno pagare a rublo svalutato. E se per il progetto Masi Wine Experience, per i nostri wine bar, avevamo nel mirino Mosca e San Pietroburgo, adesso regna l'incertezza. Stauramente ci sarà instabilità anche nei Paesi limitrofi come ad esempio Polonia e Repubbliche Baltiche, altri mercati

interessanti». La paura è anche quella di ripercussioni sui viaggi intercontinentali, in particolare da e per la Russia, con la conseguenza di un taglio delle presenze turistiche e su tutto il canale Horeca (hotel, restaurant, café e catering).

Anche per Albino Armani, presidente del Consorzio vini doc delle Venezie e a capo dell'azienda Armani di Dolcè crescono le preoccupazioni, non solo per l'Ucraina ma soprattutto per il mercato russo e i Paesi vicini, «popolazioni con una vitalità enorme, che hanno voglia di scollarsi di dosso il passato e in cui vedevamo un mercato tonico, che potrebbe dare grandi risultati. I vini veneti e veronesi sono indubbiamente esposti. In queste condizioni bloccheranno i pagamenti; ora siamo appesi alla spada di Damocle del conflitto ma anche alla svalutazione del ru-



Bottiglie in esposizione

blo. Dobbiamo analizzare bene le ricadute: se si alzasse il livello del conflitto non sarebbe certo solo questione di vino, ma dell'economia in generale. Ad esempio, abbiamo già capsule di alluminio bloccate in Ucraina, Paese pro-

duttore, che non arrivano». E poi bisogna considerare l'eventuale mancato consumo dalla Russia. «Questa situazione», prosegue Armani, «che impatto potrà avere sui mercuriali dei listini della Camera di Commercio? La crescita delle quotazioni dell'Amarene ultimamente è stata importante. Ora cosa succederà?».

«Possiamo solo stare a vedere l'evolversi del conflitto», commenta Christian Marchesini, presidente del Consorzio tutela vini Valpolicella, realtà per la quale attualmente il mercato russo costituisce l'1-2% del giro d'affari, comunque importante e in crescita. «Indubbiamente», prosegue il presidente, «l'incertezza mondiale provocherà una minore propensione alla spesa, ma è una situazione che subiamo e di cui possiamo solo stare a vedere l'evoluzione». ●

LO STUDIO

Nel Veneto il dopo Covid sarà senza i ricchi russi

Nel 2019, in Veneto, le presenze turistiche provenienti dalla Russia hanno superato quota un milione, cifra raggiunta solo nel 2013. Anche i turisti ucraini hanno mostrato una significativa crescita dal 2016 al 2019, fino a totalizzare 300mila pernotti, contro i 22mila di inizio anni 2000. Dopo l'emergenza sanitaria si sperava in una ripresa, che non ci sarà. Fondazione Think Tank Nord Est ha stimato quanto valevano i due mercati.

I flussi da Russia e Ucraina interessavano tre anni fa soprattutto il Veneziano, con oltre 715 mila presenze, di cui oltre mezzo milione di turisti russi e circa 190 mila ucraini (il 2,6% degli stranieri). La provincia di Verona sommarva 281mila pernottamenti dai due Paesi (2%). Nel Padovano e nel Rodigino si registravano invece le quote maggiori: rispettivamente del 7,9% (quasi 182 mila presenze) e del 5,9% (oltre 44 mila presenze). I pernottamenti aggregati, valevano il 2,7% degli stranieri in provincia di Belluno, il 3,1% nel Trevigiano ed il 2,6% nel Vicentino.

Il mercato russo è importante perché esprime una capacità di spesa tra le più elevate in assoluto, che nel triennio 2017-2019 si aggirava sui 170 euro circa per notte. Nel 2019 i turisti russi avevano speso quasi 172 milioni di euro in Veneto, cui si aggiungono i 20 milioni circa sborsati dagli ucraini. Oltre la metà sono stati spesi nel Veneziano; 43 milioni nel Veronese; 27 milioni nel Padovano; 6,9 milioni di euro in provincia di Rovigo; 5% nel Bellunese; 4,7 in provincia di Treviso; 2,8 milioni nel Vicentino.

«Il turismo si basa sull'apertura internazionale», commenta Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est, ed infatti ha sofferto molto le restrizioni agli spostamenti determinati dalla pandemia. Ora, il conflitto in corso tra Russia e Ucraina mette a rischio gli arrivi da un bacino importante, in crescita. Ciò rappresenta una nuova minaccia per le imprese turistiche del Veneto».

Secondo la Camera di Commercio i russi tre anni fa si collocavano all'11° posto per numero di pernottamenti in tutta la provincia; al terzo dopo Germania e Regno Unito in città. Sul lago le presenze erano invece 69mila (14° mercato) e le altre 27mila nel resto del territorio. Si tratta di turismo alto-spendente, che sceglieva per metà le strutture alberghiere; il resto lo extralberghiere. **Va.Za.**